

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
489.988



Berlusconi ora è lì con il pallottoliere. Sconfortante che non comprenda che il problema non è la maggioranza numerica

Gianfranco Fini, Fli

La giornata «Una soluzione si troverà». Però tra i suoi si esamina il passo indietro

Berlusconi ci crede ancora ma nel Pdl cresce la diffidenza

I vertici del partito: numeri brutti. Lui: lasciare? E a chi?



ROMA — Lo sfogo che ricorre è sempre lo stesso. «Lascerei anche, ma a chi? A quale governo? A quale premier?». Silvio Berlusconi prova ancora a frenare chi lo invita a un passo indietro: «Non posso lasciare il Paese nel caos». È dalla mattina che lo stato maggiore del Pdl prova a far ragionare il premier. Denis Verdini, Fabrizio Cicchitto e Angelino Alfano gli spiegano che i numeri non ci sono più. Poi si soffermano su un particolare: con il passaggio dal Pdl all'Udc di Alessio Bonciani e Ida D'Ippolito non c'è più la maggioranza in commissione Bilancio e questo significa una cosa precisa: la legge di stabilità non va in Aula se Berlusconi non si accorda con l'opposizione.

È una giornata lunga, complicata. Berlusconi si chiude a Palazzo Grazioli e si attacca al telefono. Chiama uno ad uno quelli che hanno deciso di dire basta. Il premier si spiega. Si giustifica. Dice di capire il loro tormento. «Sono stato bloccato da Tremonti e dalla Lega, ma riusciremo a fare le riforme che abbiamo promesso alla Ue», ripete sperando di convincere chi lo ascolta. Con tutti insiste: «Troveremo una soluzione, una strada comune». Le parole però questa volta non bastano. Un pezzo importante del partito spinge deciso per una svolta politica: le elezioni sarebbero una «scelta sciagurata», serve un accordo con l'Udc per dare vita a un governo di centrodestra magari a guida Gianni Letta che possa arrivare fino al 2013.

Quell'offensiva agita il Pdl (gli ex An sono i più diffidenti) e spacca la Lega. Bobo Maroni lavora in silenzio, parla con Casini e con Alfano. Calderoli capisce che quel progetto è contro di lui e contro Bossi, avverte Berlusconi che trattare è un errore: un allargamento all'Udc è un golpe. Il centrodestra balla e la partita, ora dopo ora, diventa più complicata. La verità è che nonostante le dichiarazioni ufficiali del premier siano nettissime, per la prima volta si esamina con serietà l'ipotesi di un suo passo indietro. Calendario alla mano si ragiona anche sui tempi. Martedì c'è l'esame sul Rendiconto che dovrebbe essere superato senza troppe difficoltà. Poi la partita si sposterà sul maxi emendamento alla legge di stabilità dove il voto al Senato è atteso per metà novembre. Berlusconi vuole passare quella prova e poi prima del voto a rischio di Montecitorio ragionare sulla resa. Per ora sono ipotesi.

Per ora il premier tiene duro e cerca ancora di convincere chi nel Pdl ha deciso di lavorare per un altro progetto. «Cambieremo il maxi emendamento, sto preparando un provvedimento ampio sulle misure indicate da Bruxelles e chiederò a tutti un'assunzione di responsabilità», ripete in decine di telefonate. Sono però parole che vengono ascoltate con crescente diffidenza: il dissenso resta e forse nella seconda metà di novembre il cavaliere deciderà di passare la mano. Eppure a Paolo Guzzanti assicura che tornerà «a vivere in maniera un po' più

serena solo quando sarà il momento, nei modi e nelle forme prevista dalla democrazia». «Mi tiene in piedi il senso del dovere — aggiunge —. Comunque possono stare tranquilli: io ho finito con questo giro. Tornerò a farmi eleggere, mi occuperò del partito, farò il padre nobile, ma basta con il governo».

Marco Galluzzo

Dimissioni

leri il premier ha spiegato a chi tentava di convincerlo al passo indietro: «Io lascerei anche, ma a chi? A quale governo? A quale premier?».

Marina

Secondo l'AdnKronos, Marina Berlusconi ritiene che gli attacchi al padre si devono a una totale e assoluta mancanza di responsabilità nei confronti del Paese.

